

IL CASO

L'Ugl rende omaggio ai caduti della Rsi e alla X Flottiglia Mas

Una visita alla "Piccola Caprera", il Sacrario dedicato ai combattenti della Rsi di Ponti sul Mincio, in provincia di Mantova. Poi una gita guidata nell'unico «museo al mondo dedicato al 1° battaglione Volontari Giovani Fascisti di Bir el Gobi (Libia)». È una giornata molto speciale quella che l'Ugl Assicuratori, federazione provinciale di Trieste, organizza per il prossimo 3 maggio. Una scampagnata domenicale, al prezzo di 60 euro pranzo al ristorante compreso stando al volantino pubblicato sul sito Internet dell'Ugl Vigili del Fuoco, con un programma molto particolare e comprendente anche «l'alzabandiera e la Cerimonia in onore della X Flottiglia Mas» e la visita al «Costermano, il più grande Cimitero Militare tedesco dove riposano 22.000 soldati tedeschi della seconda guerra mondiale». Una iniziativa che ha suscitato diverse polemiche. «Ma non capisco il motivo - si difende l'organizzatore Franco Paoli, ex segretario triestino della Ugl Assicurazioni - Qui la politica non c'entra, io non ho alcuna tessera. Sono anche pensionato e in passato ho anche organizzato a Predappio». **MASSIMO SOLANI**

voterà contro, se non saranno cancellati due punti, spiega Vietti: «Le intercettazioni solo con gravi indizi di colpevolezza e l'emendamento Bergamini sui divieti alla stampa». Dura la critica di Giuseppe Cascini, segretario della Associazione nazionale magistrati: «Se passasse questa legge i giornali sarebbero bianchi per il 70, 80%. Non si potrebbe scrivere su un necrologio "barbaramente ucciso", perché parole estratte dagli atti», E gli spazi investigativi sarebbero ridotti al minimo con i limiti alle intercettazioni. Il caso Parmalat, per dire.

GASPARRI SMEMORATO

Particolare ricordato a Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato che ha declamato: «È finito il Carnevale, il ddl è sacrosanto perché difende la privacy dei cittadini». «Quali cittadini?», ha gridato qualcuno. Stessa posizione, più mascherata, quella del sottosegretario all'Giustizia Giacomo Caliendo. Contrari alla legge anche gli editori: Carlo Malinconico, presidente Fieg, avverte che «se l'editore, in quanto persona giuridica, viene sanzionato, si sovrappone alla figura del direttore responsabile».

Bocciano la legge anche l'Unione Cronisti, Giulietti di Articolo 21, Falomi per Sd, Vita per il Pd che ritiene «non emendabile» il testo. ❖



Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella

Intervista a Antonio Di Bella

«Così si comprime il diritto pubblico all'informazione»

Il direttore del Tg3 Anche in America prevale l'interesse generale. Per la privacy basta la deontologia, altrimenti si coprono i fatti

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Antonio Di Bella, direttore del Tg3, è un appassionato dell'America, essendo stato corrispondente. E pensa a ciò che accade negli Usa per spiegare come lì valga su tutto il diritto dei cittadini ad essere informati.

Cosa ne pensa dei divieti, fino al carcere, per chi trasmette o pubblica atti giudiziari?

«Non posso che rifarmi al modello americano. Lì tutti sono consapevoli dei limiti imposti alle tv, soprattutto, quindi le telecamere non entrano nelle aule dei tribunali, non si sa cosa accade all'interno. Però quando il New

York Times pubblicò dei verbali riservati dei famosi Pentagon Papers, dei quali era vietata la pubblicazione, rivelando cose dello scandalo Nixon, ci fu un processo tra la presidenza Usa e il NYT: la Corte Suprema stabilì che prevaleva l'interesse generale dell'informazione persino sull'interesse al segreto di Stato. Il diritto all'informazione va garantito in maniera rigorosa, anche essendo custodi della privacy». **Ci devono essere dei «paletti», dei limiti? Il divieto di pubblicazione sarebbe totale, anche per gli atti non coperti dal segreto istruttorio.**

«Non solo, in un momento di crisi le sanzioni pesanti agli editori, già in crisi, hanno un doppio effetto. Un piccolo editore potrebbe dire al giornalista, che magari ha lo stipendio autoridotto al 70 %, di non scrivere per non ag-

giungere problemi».

Secondo il ddl non si può farne il nome dei magistrati. Che ne pensa?

«Negli Usa il magistrato è noto, tanto che Giuliani è diventato sindaco. Ricordo che il Newsday, che ora ha chiuso, accusò un pubblico ministero pubblicando un elenco della produttività delle sue inchieste: così venne giudicato da un potere esterno, la stampa, per vigilare sul suo operato. Certo se poi si pubblica il verbale Ricucci...».

Non va? Lei è propenso a mandare in onda le intercettazioni?

«Io sono restio a usare i sonori delle intercettazioni nei tg. Però mi hanno colpito le interviste sull'inchiesta sulla clinica Santa Rita: gli ex pazienti dicevano che, grazie alle intercettazioni, avevano scoperto cosa avevano fatto loro o alla madre, poi morta. Ecco, questo è un esempio di allarme sociale che l'in-

Il silenziatore

Sarebbe la gioia degli imputati che coi loro avvocati già minacciano le redazioni. Avrebbero armi più potenti contro di noi

formazione ha il diritto dovere di rendere pubblico».

Senza voyeurismo, però.

«Assolutamente, e senza dare in pasto al pubblico i nomi di persone terze che non hanno a che fare con le indagini. Ma per questo basta la deontologia professionale».

Qual è il fine delle restrizioni?

«C'è un grande rischio della limitazione del diritto dei cittadini ad essere informati, che è uno dei diritti centrali della democrazia moderna e di un paese evoluto».

Se non potesse rendere noto niente di un'inchiesta, cosa racconterebbe su un caso, per esempio il delitto di Garlasco?

«Be', i tempi della giustizia da noi sono così lenti che dovremmo abolire le cronache. A Linea notte sarà ospite il magistrato Cantone, che indaga sulla n'drangheta, e il nostro bravissimo cronista Fabrizio Feo sta facendo servizi su inchieste non ancora andate in giudizio. È importante illuminare quelle zone d'ombra, è un diritto dei cittadini sapere delle speculazioni ambientali che fanno certi imprenditori connessi con le cosche mafiose. la tempestiva informazione può cambiare il clima di una regione. Altrimenti ci sarebbe il silenzio. Sarebbe la gioia degli imputati che coi loro avvocati già minacciano le redazioni. Avrebbero armi più potenti e noi più difficoltà». ❖